

# RENÉ DESCARTES

(1596-1650)



Liceo Scientifico  
Galileo Galilei, Trento  
A.S. 2019/2020  
Anna Della Pia

# 1. CENNI BIOGRAFICI

# 2. L'INTENTO DEL PENSIERO CARTESIANO

# 3. IL METODO

A. Intuizione e deduzione

B. Le regole del metodo

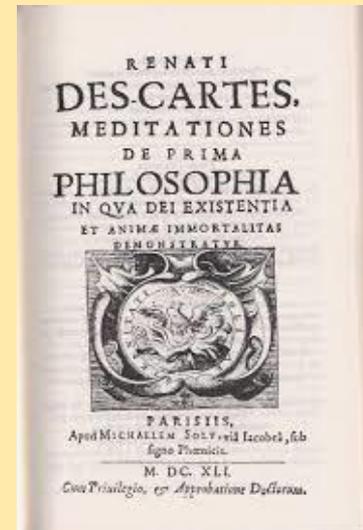
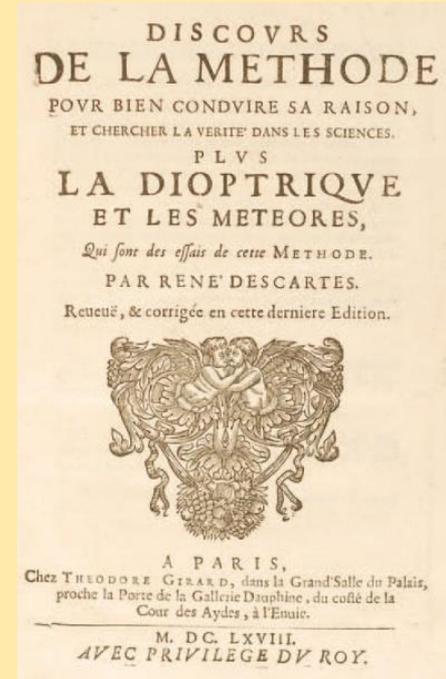
C. Il dubbio metodico e il dubbio iperbolico

D. Le ipotesi del Dio ingannatore e del genio maligno

# 4. IL COGITO E LA RES COGITANS

# 5. IL PROBLEMA DELLA RES EXTENSA

# 6. LE PROVE DELL'ESISTENZA DI DIO



# 1. CENNI BIOGRAFICI

- Cartesio nasce in Francia, a La Haye, nel 1596
- Da ragazzo frequenta il collegio di *La Flèche*, dove studia soprattutto il latino e la matematica
- Già nel collegio inizia a criticare il **principio di autorità**: non è detto che quello che hanno scritto gli antichi e i filosofi del passato, e quello che dice la Chiesa sulla base della Scrittura, la Bibbia, sia vero
- Cartesio viaggia molto. Visita ad esempio l'Olanda, l'Italia e la Svezia
- Muore a Stoccolma nel 1650

## 2. L'INTENTO DEL PENSIERO CARTESIANO

Cartesio intende trovare il modo di **distinguere il vero dal falso**, o, in altre parole, egli desidera *«stabilire qualcosa di fermo e di durevole nelle scienze»*.

Ripetere ciò che è già stato scritto e detto non conduce necessariamente alla verità, perché ciò che è già stato scritto e detto potrebbe non essere vero.

*« Che io sia il primo o l'ultimo a scrivere le cose che scrivo mi importa pochissimo, purchè siano **vere**»*

Per distinguere ciò che è vero da ciò che è falso Cartesio ha bisogno di un metodo che sia valido universalmente.

# 3. IL METODO

## A. Intuizione e deduzione

L'intuizione e la deduzione sono i primi due strumenti che Cartesio utilizza.

L'**intuizione** è l'atto istantaneo con cui l'intelletto coglie l'evidenza, ciò che è evidente di per sé, senza bisogno di ulteriori dimostrazioni.

La **deduzione** invece è una sequenza di intuizioni, e necessita del ragionamento, perché è solo ragionando che posso collegare tra loro le intuizioni.

# 3. IL METODO

## B. Le regole del metodo

*«Invece di quel gran numero di regole di cui la logica è composta, pensai che mi sarebbero bastate queste quattro...»*

Nel ***Discorso sul metodo*** (opera in francese del 1637) Cartesio individua quattro regole da seguire. Se seguite nel modo corretto, sarà impossibile credere vero ciò che è falso e viceversa.

Secondo Cartesio tutti gli uomini possiedono la **ragione**. Seguire queste regole è il modo migliore per utilizzare questa facoltà.

## EVIDENZA

L'evidenza è considerata criterio di verità. Ciò che è vero deve essere **chiaro** (non deve presentare elementi di oscurità) e **distinto** (deve essere singolare, a sé stante)

## ANALISI

Il problema che mi si presenta va diviso in parti il più semplici possibile. Qui «semplice» significa «non ulteriormente scomponibile»

## SINTESI

Una volta scomposto il problema devo occuparmene procedendo dall'elemento più semplice (meno scomponibile) all'elemento più complesso

## ENUMERAZIONE

Quando ho finito, devo ricontrollare tutta la sequenza, per evitare di aver dimenticato, soprattutto durante il processo di sintesi, di includere qualche elemento, sia esso semplice o complesso

# 3. IL METODO

## C. Il dubbio metodico e il dubbio iperbolico

Nelle *Meditazioni metafisiche* (opera in latino del 1642) Cartesio rivaluta però il suo stesso metodo. Ha paura che possa essere soggettivo, e che quindi seguirlo non porti necessariamente alla distinzione tra il vero ed il falso, una distinzione che deve essere universale.

Cartesio formula allora il **dubbio metodico**: è necessario dubitare delle conoscenze sensibili, quelle che derivano dai sensi.

Secondo Cartesio infatti «*è regola di prudenza non fidarsi mai interamente di quelli che ci hanno una volta ingannati*». Quindi, siccome i sensi potrebbero ingannare, e mi hanno addirittura già ingannato, meglio dubitare delle conoscenze che da essi derivano.

Non è invece ancora necessario dubitare delle conoscenze matematiche, che mi appaiono «chiare e distinte» e che non colgo attraverso i sensi.

Nemmeno il dubbio metodico si rivela però sufficiente.

Occorre passare al **dubbio iperbolico**, secondo cui è necessario dubitare di **tutto**, a partire dalla nostra esistenza fino ad arrivare alle conoscenze matematiche, anch'esse ora da mettere in dubbio.

# 3. IL METODO

## D. Le ipotesi del Dio ingannatore e del genio maligno

Cartesio deve spiegare perché possa essere necessario affidarsi addirittura al dubbio iperbolico.

Ipotizza quindi la presenza di un **Dio ingannatore**: potrebbe esistere un Dio che vuole che io mi inganni, anche a proposito delle operazioni e delle conoscenze matematiche.

Ad esempio, è indubitabile che  $2+3=5$ . Mi devo però chiedere se ciò che è **indubitabile** sia anche necessariamente **vero**. Potrebbe infatti essere il Dio ingannatore che mi porta a ritenere indubitabile che  $2+3$  faccia 5.

È allora giusto dubitare anche di ciò che mi sembra indubitabile.

Cartesio arriverà infine ad affermare di non poter più *solo* dubitare. Potrebbe infatti esserci addirittura un **genio maligno** che mi inganna sistematicamente, facendomi *sempre* ritenere vero ciò che in realtà è falso.

È quindi opportuno non limitarsi a dubitare, ma iniziare a considerare **tutte le mie conoscenze false e immaginarie**. In questo modo potrò costruire una nuova conoscenza, questa volta universalmente vera, da zero, senza rischiare di fondarla su conoscenze già esistenti e false.

A questo punto del ragionamento ci troviamo alla fine della *Prima Meditazione*.

# 4. IL COGITO E LA *RES COGITANS*

## IL COGITO

All'inizio della *Seconda Meditazione* Cartesio raggiunge la sua prima certezza, una certezza importante e di grande significato.

Secondo il **principio del cogito**, infatti, posso dubitare di tutto, ma non del fatto stesso che io stia dubitando.

- Se dubito, sto pensando → se sto pensando, allora esisto

Ecco che il pensiero diventa garante della mia stessa esistenza: **se penso, allora sono**. Se non fossi, se non esistessi, allora non potrei nemmeno pensare, dubitare, affermare, negare, immaginare.

Cartesio utilizza a questo punto del ragionamento la celebre formula **«cogito ergo sum»**, «penso quindi sono».

Cartesio afferma che «*cogito, ergo sum*» a partire dalle ipotesi della presenza del Dio ingannatore/genio maligno.

Ecco che cosa dice al riguardo: *«Non v'è dunque dubbio che io esisto, s'egli mi inganna; e mi inganni fin che vorrà, egli non saprà mai fare che io non sia nulla, fino a che penserò di essere qualche cosa. (...) bisogna infine concludere (...) che questa proposizione: IO SONO, IO ESISTO, è necessariamente vera tutte le volte che la pronuncio, o che la concepisco nel mio spirito»*

*Cartesio ora è certo di esistere. Esisto, ma che cosa sono? Questa è la prossima domanda a cui bisognerà rispondere.*

## LA RES COGITANS

Cartesio afferma di essere una sostanza, una cosa pensante, una *res cogitans*.

L'io, il soggetto pensante, viene identificato con una sostanza che pensa.

Io esisto perché penso, e sono una sostanza pensante.

A questo punto, è il **pensiero** l'unica cosa di cui non posso dubitare, di cui non posso dubitare di essere.

## 5. IL PROBLEMA DELLA RES EXTENSA

Cartesio non dubita più di esistere, cioè di pensare.

Dubita però ancora di essere un uomo, di avere un corpo, un viso, le mani, e di tutte le attività che si possono svolgere proprio grazie ad un corpo fisico, come camminare, mangiare, toccare.

Insomma, **Cartesio dubita ancora della natura dei corpi**. Come fare per conoscerla?

Non posso affidarmi ai sensi, per conoscere la natura dei corpi, del mio corpo. I sensi potrebbero ingannarmi (secondo il dubbio metodico).

Tramite il cogito, invece, ho dimostrato la certezza del **pensiero**, dell'**intelletto**. Per conoscere la natura dei corpi, allora, devo affidarmi all'intelletto, al mio pensiero.

Cartesio si dimostra a questo punto un vero matematico. Che cos'è un corpo secondo la matematica, secondo le definizioni geometriche, coglibili con l'intelletto?



il carattere fondamentale dei corpi è l'**estensione**, ovvero il fatto di essere dotati delle tre dimensioni spaziali



la natura del corpo è quindi quella di essere sostanza estesa, **res extensa**

Cartesio definisce quindi un **DUALISMO** tra:

- l'anima, o pensiero, o intelletto

→ **RES COGITANS**

- il corpo

→ **RES EXTENSA**

A mettere in comunicazione l'anima e il corpo sarebbe secondo Cartesio la **ghiandola pineale** (oggi chiamata ipofisi), sede, secondo lui, dell'anima nel corpo (in particolare nel cervello).

# 6. LE PROVE DELL'ESISTENZA DI DIO

Siamo a questo punto arrivati alla *Terza Meditazione*.

Perché Cartesio deve dimostrare l'esistenza di Dio?

Egli afferma che è certo di essere una sostanza che pensa, una *res cogitans*, perché ciò gli pare qualcosa di chiaro e distinto. Percepisce in modo chiaro e distinto di essere una sostanza pensante.

Afferma allora un nuovo **criterio di verità**: *«tutte le cose che noi concepiamo molto chiaramente e molto distintamente sono vere»*

Però, secondo l'ipotesi del Dio ingannatore/genio maligno, bisogna dubitare anche delle verità intellettuali, di quello, cioè, che ci sembra chiaro e distinto.

Quindi, solo sconfiggendo il dubbio iperbolico, e quindi l'ipotesi del Dio ingannatore/genio maligno, sarò certo di essere una sostanza che pensa, e dunque sarò certo di esistere.

Devo dimostrare che Dio esiste, perché

se esiste, allora è buono (per definizione) → se è buono, allora non mi inganna → se non mi inganna, allora il mio **criterio di verità** è valido

Devo dimostrare che Dio esiste, perché

- se esiste, allora è buono (per definizione)
- se è buono, allora non mi inganna
- se non mi inganna, allora il mio **criterio di verità** è valido

## LE PROVE DELL'ESISTENZA DI DIO

### 1. ATTRAVERSO IL **CONCETTO DI INFINITO**

L'uomo è in grado di pensare all'infinito → l'uomo, una sostanza finita, mortale, non può essere la causa di un'idea infinita → la causa dell'idea di infinito deve essere una sostanza altrettanto infinita → DIO

In altre parole: se non esistesse Dio, l'uomo non potrebbe pensare l'infinito, ma siccome lo pensa, allora Dio esiste.

### 2. ATTRAVERSO IL **CONCETTO DI CAUSA EFFICIENTE**

La causa della mia esistenza non sono io (mi sarei dato tutte le perfezioni a cui riesco a pensare), non sono i miei genitori (non si può risalire all'infinito nella sequenza delle cause) e non può essere qualsiasi altra cosa (dovrebbe avere tutte le perfezioni che attribuisco a Dio, e quindi sarebbe Dio)